



## UNA GENERAZIONE IN RICERCA/6

Il percorso di fede spesso si interrompe, ma l'esperienza di comunità resta

# I giovani che abbandonano la Chiesa non hanno trovato le risposte giuste

«**I** vengo da una famiglia religiosa e quindi ho iniziato da piccola ad andare al catechismo fino alla Cresima». Il racconto della storia religiosa dei cento giovani intervistati nell'ambito dell'indagine su quanti si sono allontanati dalla Chiesa inizia quasi sempre così. Quelli che hanno oggi intorno ai vent'anni sono stati indirizzati dalla famiglia alla parrocchia dove hanno fatto il classico percorso dell'iniziazione cristiana che per quasi tutti si è concluso con la celebrazione della Cresima. La differenza di percorso comincia da qui, ma fino alla Cresima l'esperienza religiosa è stata piuttosto uniforme. Anche il ricordo che i giovani hanno di quella loro esperienza di ragazzi è alquanto univoca: la memoria del momento della catechesi è più o meno gradevole in base al carattere del catechista o della catechista che hanno incontrato, ma niente di entusiasmante: il tranquillo senso di un dovere imprescindibile.



PAOLA BIGNARDI

*L'età cerniera, in base allo studio condotto dall'Osservatorio del Toniolo, è quella tra i 16 e 17 anni. Quando c'è l'esigenza di parole convincenti davanti a grandi domande*

Ogni domenica Paola Bignardi ci sta conducendo ad avvicinare un mondo giovanile più chiacchierato che conosciuto, a partire dalla convinzione che occorra abbandonare gli stereotipi con cui abitualmente si guarda e si giudica una generazione piena di risorse, che si sente lasciata ai margini, impossibilitata a offrire al mondo in cui si affaccia il proprio originale apporto. Gli articoli si avvalgono delle indagini dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e del lungo ascolto che i suoi ricercatori fanno di decine di adolescenti e giovani con interviste individuali, focus group, rilevazioni statistiche. La ricerca cui si fa particolare riferimento è quella in corso di pubblicazione e dedicata ai giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, in un ideale confronto con coloro che sono rimasti. È frutto di un attento ascolto, ed è, anche per il lettore, un invito a fare altrettanto. Le altre puntate su Avvenire.it.

verità renda molti educatori poco aperti alle domande e poco disponibili al dialogo.

L'età cerniera, in base alle interviste dei cento giovani dell'Osservatorio Giovani Toniolo, sembra essere quella tra i 16 e i 17 anni; è l'età in cui diventa ineludibile l'esigenza di avere risposte convincenti alle grandi domande e in cui l'affacciarsi agli interrogativi della vita adulta rende esigenti, pensosi, critici. È vero che l'abbandono della pratica religiosa avviene prima, dopo la Cresima, ma sono due abbandoni diversi: quello della piena adolescenza è scelto, deliberato, consapevole.

Il catechista, che si è molto impegnato per accompagnare i suoi ragazzi lungo il percorso di una vita cristiana che ha nel sacramento che rende cristiani adulti il suo culmine, resta amareggiato nel vedere che, la domenica dopo la celebrazione della Cresima, dei "suoi ragazzi" a Messa non c'è nessuno. E magari pensa che la sua fatica non sia servita a nulla, oppure si chiede dove ha sbagliato, che cosa è mancato alla sua proposta. Se la Cresima è diventata il sacramento del "ciao ciao alla Chiesa", questo significa il fallimento del cammino di iniziazione cristiana? Non è qui il momento per affrontare questa questione complessa; può darsi che vi siano nelle varie proposte di iniziazione cristiana degli elementi di debolezza, ma forse la debolezza maggiore è nello scarso spessore di un profilo adulto di vita cristiana. Questo sarà il tema della prossima settimana!

Vi è un aspetto molto interessante a proposito di allontanamenti: vi è in molti una nostalgia di ritorno, la percezione che l'abbandono della comunità cristiana e/o della fede costituisca un impoverimento. La nostalgia assume talvolta accenti struggenti, come nella testimonianza di questa ventenne: «Mi mancano l'oratorio, la vita comunitaria, ma al momento faccio fatica a credere a questa idea di fede. Mi piacerebbe tornare avendo delle figure di riferimento, qualcuno che mi reindirizzi in quella direzione senza costringermi, dire 'no, tu ricomincia gradualmente, se te la senti vieni a messa, vieni a confessarti' senza quegli obblighi stringenti. Questo mi aiuterebbe, non so se ce la farei, però un tentativo lo farei». Parole che fanno molto pensare.

Diversi degli intervistati affermano che ciò che manca loro, dopo l'abbandono dell'esperienza religiosa, è soprattutto una comunità. L'approdo della rielaborazione dell'esperienza religiosa vissuta da ragazzi è duplice: la presa di distanza critica da un mondo cui si sentono estranei, e una fede solitaria, personale, senza comunità e senza radici, con tutti i rischi di un cristianesimo "fai da te". In ogni caso, prendere le distanze dall'esperienza religiosa che ha avuto non poca importanza nella fanciullezza e nella preadolescenza è una decisione che i giovani non prendono a cuor leggero, quando non anche a prezzo di inquietudine e di sofferenza. Anche per questo meritano tutta l'attenzione degli adulti e la comprensione degli educatori.

bienti ecclesiali con atteggiamenti spesso decisamente critici, non vi siano né risentimento né rabbia, ma gratitudine.

Molti riconoscono che se sono le persone che sono ora, molto è dovuto alla frequentazione di un ambiente in cui hanno imparato rispetto, solidarietà, attenzione all'altro. Non attribuiscono valore religioso a ciò che hanno vissuto in parrocchia, ma forza formativa per la loro crescita umana e civile. «Se sono la persona che sono - dice un giovane - questo lo devo anche a quello che ho vissuto negli ambienti dell'oratorio».

Il loro percorso, per quanto nelle intenzioni e nei contenuti fosse di iniziazione alla vita cristiana, in effetti non è stato così, perché, come dichiara qualcuno, andavano a catechismo per stare con gli amici, per tutto quello che si muoveva attorno all'incontro di catechesi, spesso sopportato per poter avere tutto il resto. Così, conclude un giovane, «io non posso dire di aver abbandonato la fede; credo di non averla mai avuta». La loro fede bambina oggi appare loro come una non-fede; l'allontanamento non è dalla fede, ma dagli ambienti di essa. D'al-

tra parte vi è una notevole percentuale per la quale l'allontanamento dai luoghi della fede non significa abbandono della fede.

Perché un così grande numero di ragazzi si allontana? Forse ogni giovane fa storia a sé; dietro un fenomeno che sembra uniforme, vi sono storie personali molto varie, all'interno delle quali è possibile cogliere alcune costanti, tanto da poterne fare quasi una tipologia. La maggior parte degli abbandoni avviene per il mancato passaggio da una fede bambina a una fede adulta; in qualche caso, perché ci si è trovati di fronte a domande esistenziali che nella fede non hanno trovato risposta, in altri casi ancora perché lo studio della filosofia, della storia e delle scienze ha posto di fronte a visioni che non si è riusciti a mettere in dialogo con la fede.

Pochissimi sono i giovani che non hanno saputo dire la ragione della loro scelta, o che hanno detto di non sentirsi interessati a una prospettiva religiosa. Sono storie che rendono molto pensoso l'adulto; viene il sospetto che il modo abituale di presentare la vita cristiana non abbia sufficienti ragioni e che la certezza di essere nella



Tutti ricordano lezioni dottrinali di cui hanno capito poco allora e di cui non ricordano nulla oggi. Frequentare il catechismo significava l'obbligo di andare a Messa la domenica, e qui i ricordi sono quasi unanimemente negativi. Il sentimento che prevale è quello della noia: «Mi annoiavano, mi ricordo che mi annoiavo, che a volte smettevo anche di ascoltare perché mi annoiavo. Ti sentivi obbligato, anche da mia madre e mio padre che mi dicevano "Devi andare, è domenica. È brutto se non vai, perché ci vanno tutti"». Vi è in loro anche il ricordo di accese discussioni familiari, per l'insistenza con cui alcuni genitori pretendevano che i figli andassero a Messa, contro la loro volontà.

La memoria si accende quando i giovani ricordano i momenti formativi cui hanno partecipato durante l'estate: campiscuola, campeggi, vacanze con la parrocchia... Qui i ricordi si fanno più precisi, si avverte un calore in quelle memorie in cui confluiscono la condivisione di momenti belli con gli amici, dialoghi importanti con adulti significativi, momenti di preghiera in cui vi era spazio per una diversa partecipazione e spontaneità, spesso nel contesto di scenari naturalistici suggestivi. Quanti hanno avuto esperienze estive formative hanno un ricordo positivo di ciò che hanno vissuto, anche se riconoscono che non sempre quei momenti hanno avuto per loro un significato religioso. Tuttavia hanno avuto una valenza formativa importante.

L'apprezzamento per quanto hanno ricevuto sul piano formativo è più elevato nei giovani che hanno alle spalle l'appartenenza ad un'associazione o ad un movimento. Leggendo le loro testimonianze, ci si rende conto di quanto un'esperienza strutturata, con una configurazione formativa forte, abbia lasciato il senso di un cordiale legame con il mondo ecclesiale: il contatto con un certo ambiente, con il suo clima umano, con il suo sistema di valori, con il suo stile relazionale, viene ricordato al di là di momenti formativi specifici vissuti in parrocchia o in oratorio. È molto interessante notare come in questi giovani, che si sono allontanati dagli am-

## La giovane di Palermo e l'intervista su Raitre #IONONSONOCARNE. NÉ AUDIENCE SE ASIA, STUPRATA, RESTA SOLA



VIVIANA DALOIS

«**E** a un certo punto cosa accade? Loro ti portano in quel cantiere... So che è difficile tornare lì, eh. So che è difficile tornare con la memoria a quella notte, ma tu ricordi qualcosa di quei momenti? Ti hanno preso per la testa? Erano violenti anche? Ti prendevano a calci?». Il silenzio avvolge lo studio di Avanti Popolo, è la sera del 31 ottobre, sul terzo canale della nostra rete pubblica Nunzia De Girolamo sceglie di invitare e intervistare Asia, che è la ragazza di 19 anni vittima dello stupro di Palermo. Quella attorno a cui tutt'Italia s'è stretta, per l'orrore che ha subito. Non solo per mano

del branco, ma anche per bocca (e per post) di tutti quelli che hanno detto che insomma, su, doveva anche essersela cercata, che se non vai in giro da sola di notte, se non ti ubriachi, «il lupo lo eviti». Quella per cui s'è chiesto silenzio e rispetto, con la speranza che potesse ricostruirsi una vita altrove, aiutata e sostenuta come ogni donna vittima di violenza dovrebbe essere. La giornalista, dopo una breve parentesi sulla vita drammatica di Asia (abbandonata prima dal padre, poi dalla madre, poi dal fidanzato con cui conviveva e finita in comunità) insiste, vuole i particolari dello stupro. È l'evento che - doverlo specificare è superfluo - la vita di Asia ha sconvolto e segnato per sempre. Non a caso lei sussurra che è diffi-

cilissimo, «io ho anche degli attacchi di panico...». Il pubblico applaude, mentre il tecnico le cambia microfoni. Poi le risposte punto a punto, scendendo in particolari talmente crudi da risultare insopportabili. Non basta ancora, perché dopo la cronaca della violenza inaudita, lo spettacolo prevede che alla ragazza tocchi leggere e commentare le frasi che i suoi aguzzini hanno detto dopo la violenza («Abbiamo fatto un macello», «Eravamo 100 cani su una gatta, ma la carne è carne»), addirittura le interviste fatte alle persone per le vie di Palermo che li difendono, gli stupratori, e accusano lei. Il tutto si conclude con un abbraccio («Mi hai fatto commuovere, lo sapevo che ci saresti riuscita» precisa la De Girolamo) e un appello alle chiamate in redazione per trovare un lavoro ad Asia, che sogna di vivere a Milano. Le critiche per la decisione di invitare la ragazza in trasmissione sono state quasi tutte formulate in chiave antigovernativa: il programma,

come altri della cosiddetta "Rai meloniana", è alla ricerca disperata di audience viste le scarse performance delle ultime settimane. E una cosa è certa: l'audience non dovrebbe mai giustificare - almeno sui canali della televisione pubblica - la spettacolarizzazione dell'orrore e della violenza. Le donne, per altro, non sono carne da macello per gli uomini (proprio dalla vicenda di Palermo nacque lo slogan che spopola ancora in rete), ma non lo sono nemmeno per l'Auditel, e sarebbe bello che questo lo ricordassero per prime le colleghe donne che le ospitano nei loro programmi. Senza con questo voler togliere a chi fa giornalismo il diritto di cronaca e al pubblico quello di essere informato sui fatti, anche quelli più crudi. Ma c'è dell'altro: l'intervista di Asia è stata spacciata nelle anticipazioni come un'esclusiva che tale non era. La giovane, infatti, già da pochi giorni dopo lo stupro dello scorso luglio non ha avuto problemi a dichiarare la propria identità sui social network,

in particolare su TikTok e Instagram, dove è sempre stata e continua ad essere iperattiva pubblicando foto spesso provocatorie, video e parlando anche della violenza che ha subito. Agli occhi dei ragazzi è un'ipocrita e un'esibizionista: la accusano di utilizzare quello che le è successo come mezzo per ottenere fama e voler diventare una *influencer*. Intanto però cliccano i suoi video e guardano le sue immagini. A migliaia. Agli occhi degli adulti Asia invece dovrebbe essere solo una ragazza fragilissima: sfortunata, segnata dalla vita e distrutta dallo stupro, alla disperata ricerca in rete di essere guardata e non solo vista, di sentirsi veramente importante per qualcuno. E dagli adulti dunque avrebbe bisogno d'aiuto, d'esser presa per mano e accompagnata. Non esibita né incoraggiata ad esibirsi. Resta invece la sensazione che sia semplicemente sola, coi suoi *followers* e - ora - i suoi 28 minuti di visibilità e falsi applausi in tv.

## La Repubblica di tutti

### Camere, nuove regole Un blocco da far saltare



STEFANO DE MARTIS

Camera e Senato stanno finalmente mettendo mano alla riforma dei rispettivi regolamenti per adeguarli alla riduzione del numero dei parlamentari che diventerà operativa con le prossime elezioni politiche, previste (a regime) nei primi mesi del 2023. A quanto risulta, l'intento sarebbe quello di completare il percorso entro il mese di gennaio 2022. Difficile non collegare questa tempistica con l'eventualità di un voto anticipato dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Eventualità solo teorica, ovviamente, e secondo molti non corrispondente agli interessi del Paese, ma realisticamente nel novero degli esiti possibili. Quindi è doveroso che Camera e Senato si muovano. Anzi, avrebbero dovuto farlo prima, perché a differenza di altri interventi che pure erano stati annunciati per ridare equilibrio al sistema - interventi purtroppo scomparsi dai radar, come la legge elettorale -

l'adeguamento dei regolamenti parlamentari non è soltanto fortemente raccomandabile dopo l'epocale taglio di deputati e senatori, ma di fatto necessario perché Camera e Senato possano effettivamente continuare svolgere il loro ruolo secondo Costituzione. È illusorio e demagogico pensare che con meno rappresentanti il Parlamento possa automaticamente funzionare meglio. In realtà il taglio pone una serie di problemi rilevanti, come per esempio la possibilità di assicurare a tutti i gruppi una presenza proporzionale nei fondamentali lavori delle Commissioni (che per questo sono destinate a essere ridotte anch'esse di numero).

Materia bipartisan per definizione e prerogativa gelosamente custodita da ciascuna Camera, la riforma dei regolamenti non ha subito le vicende convulse di altri filoni normativi. L'impianto di fondo ha compiuto quest'anno il mezzo secolo e dal 1971 a oggi le revisioni significative sono state molto poche. L'ultima, per il solo Senato, nel 2017, quando è stata tra l'altro affrontata la questione annosa dei requisiti per la costituzione dei gruppi parlamentari, nell'ottica di contenere la tendenza all'estrema frammentazione e soprattutto di arginare i cosiddetti "cambi di casacca". Le nuove regole, pur animate dalle migliori intenzioni, non si sono rivelate in grado di incidere efficacemente su un fenomeno che nell'attuale legislatura ha assunto dimensioni macroscopiche, decisamente oltre la preziosa tutela riservata alla libertà dei parlamentari dal divieto costituzionale del "vincolo di mandato". E oggi il tema è nuovamente centrale, sia a Palazzo Madama che a Montecitorio.

Nel momento in cui si interviene sui regolamenti, ben vengano norme più stringenti per contrastare la pratica del trasformismo, ma senza per questo ridurre deputati e senatori a meri esecutori delle direttive di partiti la cui vita democratica interna lascia spesso molto a desiderare. Il rischio è che in nome del sacrosanto richiamo alla coerenza si finisca per occultare la questione che è a monte del problema della tenuta dei gruppi parlamentari, vale a dire la selezione della classe dirigente politica di questo Paese. Questione di grande complessità e che non ha soltanto risvolti istituzionali. Ma per cominciare sarebbe un bel segnale se fin dalle prossime elezioni i leader rinunciassero a quelle liste "bloccate" a cui invece sembrano tenere molto per plasmare a loro immagine i gruppi parlamentari. Certo, bisognerebbe modificare la legge elettorale. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA